
21 - 23 agosto 2007

PIZ LA VARELLA

Ci tenevo molto ad arrampicarmi sulla La Varella perché non ho mai saputo distinguerla bene dalle montagne circostanti: L'obiettivo è stato raggiunto solo parzialmente in quanto la neve caduta negli ultimi giorni ci ha fatto cambiare itinerario ma il comprensorio e l'intersecarsi delle valli ora mi è abbastanza chiaro. Bellezza e tranquillità della zona sono difficili da descrivere, così come la complessa conformazione geologica: sollevamenti e abbassamenti in un continuo ripetersi conferiscono al paesaggio un aspetto lunare e maestoso.

La gita è stata di soli tre giorni ma per la loro intensità potrei scrivere un romanzo.

Partita martedì da Trieste con mia sorella Licia e mio cognato Giuliano ci siamo incontrati al Rifugio Peder_ con il resto dei gitanti. Al momento sono rimasta male perché c'erano soltanto Bianca, Tomaso ed un loro amico bassanese - Bruno - che non conoscevo. Mio cognato ci ha abbandonati subito in quanto non cammina più in montagna a causa del ginocchio acciaccato ed è rimasto in valle ad aspettare il nostro ritorno. Come cinque giovincelli di una volta abbiamo superato i 500 metri di dislivello che ci separavano dal Rifugio Lavarella ed appena depositati gli zaini ci siamo comodamente seduti a brindare con vin brûlé. Subito la serata si è movimentata perché mia sorella - a digiuno e delicata di stomaco - è svenuta sulla soglia del Rifugio mentre tentava di superare il malessere con una boccata d'aria fresca. C'è stato tutto un subbuglio, tutti sono accorsi a sollevarla di peso e distenderla sulla panca che circonda la *stube*. A nulla sono serviti gli intrugli che le abbiamo fatto bere, né le cure solerti di un

medico-ciclista tedesco. Trasportata di peso nel suo letto ha vomitato per cinque ore ed ha trascorso la notte vestita come la Merri quando sale gli 8.000. Inutile dire che il mattino seguente l'ha trovata talmente debole e sconquassata che non si è sentita di partecipare all'escursione a cui teneva tanto. Così il numero degli escursionisti si è ridotto a quattro.

Mercoledì mattina partenza con tempo insperabilmente bello (nella sera precedente era piovuto copiosamente) verso il programmato Vallone Bianco. Il lungo ma non difficile sentiero ci ha fatto attraversare creste e vallette e poi discesine e salitine e giri verso destra e verso sinistra dandoci l'opportunità di vedere tutto il comprensorio da varie angolazioni. La cima della La Varella si è mostrata sempre coperta di neve, maestosa e respingente; la speranza di conquistarla si affievoliva sempre di più. Per fortuna il Vallone Bianco ci ha accolti benevolmente e seppur avvolti da una nebbia sempre più fitta ci ha permesso di raggiungere la cima da dove abbiamo goduto di una bella vista sulla Val Travenanzes e sui colossali massicci delle due Tofane più importanti. Non posso tralasciare di dire che il sentiero è bellissimo, mai monotono, che a tratti ha richiesto attenzione e ci ha dato attimi di suspense nell'attraversamento dei ponti di legno scivolosi e quasi tibetani. È stata una bellissima escursione rovinata però dal costante pensiero di quanto mia sorella stava perdendo.

Alla sera, preannunciati, sono arrivati da Bassano Giovanni e Mariarosa Zambon con il cognato Antonio Rubagotti (a sentire questo nome Tomaso si affretta a proteggere il suo "gotto" dall'assalto del supposto ladro). Con grande piacere la compagnia si è rianimata e non sono mancate sonore risate. Bruno si è rivelato un piacevole compagno, discreto, sorridente e signorile. Ho scoperto poi che è il fratello minore di Claudio Gasparotto che partecipa spesso alle nostre gite insieme alla moglie Lilliana.

Nel frattempo è ricominciato a piovere e quindi a far cessare le speranze di conquista della La Varella.

Giovedì, ancora tempo insperabilmente bello ma a causa delle cime bianche di neve decidiamo di salire la vetta del Col Becchi, più basso di quota, meno esaltante ma più sicuro. Che si può fare? L'uomo propone ma Dio dispone! È stata comunque una piacevole escursione, in buona compagnia, questa volta più numerosa grazie ai nuovi arrivati e alla partecipazione di mia sorella che, dopo una giornata di riposo, si è rimessa in salute completamente. Non è mancato un po' di impegno dovuto alle roccette insicure dell'ultimo tratto (se non c'è un po' di pericolo non mi diverto). Più in basso il bestiame al pascolo ha completato il quadretto montano.

Sulla via del ritorno, in macchina, abbiamo raccontato a mio cognato le barzellette sentite la sera prima e abbiamo riso ancora come se fossero nuove. A ripensarle ora me ne ricordo soltanto una e tra una settimana neanche più quella. E avrei giurato che non le avrei mai scordate!

Ave Giacomelli Bianco